

## In questo quaderno:

3 Le difficoltà dei figli di genitori divorziati analizzate dallo psichiatra Marco Schiavi

4 Le nuove scarpe che aiutano a tenersi in forma: dalle Mbt alle Heelys

6 Ricetta di Stagione

9 Sughì e fondi di cottura per arricchire tutti i piatti

## A D O L E S C E N Z A

## Tra i banchi e fuori

Lo scrittore Andrea Bajani infiltrato speciale nel mondo adolescenziale italiano

## BIBLIOGRAFIA

ANDREA BAJANI, *Domani niente scuola. L'Italia degli adolescenti raccontata da un infiltrato*, Torino, Einaudi, 2008.

## Stefano Vassere

Chi abbia esperienza di tragitto casa-lavoro-casa sui treni dei pendolari saprà di che cosa parliamo. Dalle nostre parti, valgono alcune massime consolidate, cui non è difficile fornire esemplificazione spicciola. Prima di tutto, andrà detto che, negli orari deputati,

cretamente padrona del vagone e che la seconda categoria sia considerata non solo un accidentale scomodo ma di fatto quantità sovranamente dimenticabile.

La fenomenologia è improntata quindi al massimo *relax* e all'assoluto individualismo: ruzzoloni, turpiloquio, piedi sul sedile, invasione di prime classi, festoso chiasso sonoro, tensione, uso provocatorio dell'intera superficie del vettore come discarica di rifiuti, quando non affabile improvvisazione di *fumoirs* e *wine and grappa bars*. Nonostante questa popolazione faccia di tutto per apparire una sorta di «antisocietà», nonostante la ricerca di convenzioni sociali e educative sia tesa concretamente all'unica attività della loro infrazione, tutto ciò suscita opinioni altalenanti e l'ospite di questo circo si barcamena come può tra sentimenti opposti: insofferenza e fastidio da una parte, tenerezza e spontanea simpatia dall'altra.

Con questo *Domani niente scuola. L'Italia degli adolescenti raccontata da un infiltrato*, Andrea Bajani mostra di avere capito soprattutto due cose: che la società degli adolescenti si misura di regola molto bene in viaggio e che il fastidio è solo un primo e superabile fantasma: ottenuta la patente, l'esperienza può riservarci anche qualche piccolo piacere. Dapprima, l'osservazione della specie viene meglio se condotta

non tanto sul comportamento a scuola e nelle istituzioni, dove i giovani e simpatici individui paiono contratti, legnosi, contenuti, quanto nelle sedi di contorno, dove invece i nostri hanno già i vestiti, lo zainetto e il formato dell'istituzione ma ancora sono, per qualche decina di minuti, nel mondo reale, insieme agli altri. Il trasporto pubblico è uno di questi *habitat*; la passeggiata scolastica ne è, evidentemente, una possibile declinazione. È questo secondo «reparto» l'oggetto del *road book* di Bajani, reduce da un'esperienza insieme mitica e temuta: andare con tre classi in altrettante passeggiate scolastiche. Non a Mergoscia o sul Monte Boglia come capitava un tempo, ma in grandi capitali europee come il più delle volte e a partire dalla fine del ciclo medio inferiore capita al giorno d'oggi.

La storia è soprattutto la vicenda o l'insieme delle vicende dei ragazzini, che va pur concesso sono per larga parte quello che ci aspettiamo, «*Fabrizio pilota una consolle composta del suo iPod e un paio di*



*piccole casse acustiche da viaggio»; «ho visto le due ragazze più timide e afasiche della gita sedute su un letto con una bottiglia di vodka in mano e facce inequivocabilmente disgustate»; «ho visto ragazzi annoiarsi a morte aspettando che la notte andasse sufficien-*

*temente avanti da distinguere la gita da una serata ordinaria». E dire che questo libro contiene anche qualche ritratto che ci sorprende sarebbe veramente un po' esagerato. Però qualcosa di confortante e leggermente intrigante, in questo senso, lo troviamo: come Angela, della gita di Parigi, «quella un po' strana», che di regola sta un po' nel suo brodo e che a un certo punto, complice la serata un po' diversa dal solito, si avvicina all'insegnante e gli dice che lei, nei giovani, proprio non si riconosce: torna di solito a casa a piedi, non manda sms, spesso dimentica il telefonino per giorni, non parla di ragazzi. Ha uno zainetto dai colori fuori moda, marrone e beige, e forse è anche un po', precocemente, ecologista. Dice che l'Italia le va stretta e vuole andare in Germania. Forse sono questi gli adolescenti più interessanti. E il viaggiatore-pendolare quotidiano sa di dover scrutare questo, al mattino, nel vagone festoso.*

«In un mese ho fatto quello che ogni adolescente di questa terra pagherebbe per fare, e che ogni adulto non farebbe nemmeno con una pistola puntata alla tempia. Per tre volte mi sono trovato prigioniero volontario di tre scolaresche in gita, tre plotoni di ragazzi che da un anno aspettavano solo quel momento»

la popolazione dei treni dei pendolari si compone di una massa decisamente imponente di viaggiatori in età scolare e di uno sparuto e spesso impaurito gruppo di lavoratori maggiorenti. Una certa goliardia, ma anche altre caratteristiche umane, che poi con la maturità un po' si assorbono, come la spavalderia, la fierezza, la competitività, l'esplosione degli ormoni ecc., fanno sì che la prima categoria non solo si senta ma di fatto sia con-



## L'ALTROPOLOGO

Cesare Poppi

## Una cosa per l'altra: carnevale e Quaresima

Risulta oggi difficile capire cosa possa aver significato fino a qualche tempo fa la pratica della Quaresima. «Digiuno ed Astinenza» rimangono sì sulla carta dell'ortodossia cattolico-romana, ma i pochi accenni, richiami e moniti che si sentono qua e là al proposito sono timidi, riluttanti e reticenti. Spesso, rispetto alla mortificazione del corpo si tende a privilegiare - quasi ne fosse un equivalente - l'esortazione a rafforzare le pratiche spirituali in preparazione alla Pasqua. Insomma: sembrerebbe proprio che la ginnastica spirituale proposta da digiuno ed astinenza abbia perso la presa su di un gregge sempre più incline a seguire i ritmi della «civiltà dei consumi» - sì, anche in questi momenti di crisi economica, che vede - unica voce di spesa in aumento - il cibo restare padrone incontrastato della spesa quotidiana.

Parte del problema è rappresentato dal cambiamento del calendario, esso stesso prodotto dei cambiamenti profondi dell'economia avvenuti nella fase della Modernizzazione dal XVI secolo in poi. Ma consideriamo le cose da vicino. Carnevale finiva - e finisce ancor

oggi - a ridosso della Quaresima: un tempo, con la fine del Carnevale si finiva di consumare anche quella parte di proteine animali - e penso qui in primo luogo al maiale - che dovevano essere mangiate relativamente fresche, come salsicce, cotecchini e zamponi, cibo principe e celebrato dal Carnevale. In attesa che maturassero sul finire dell'inverno le parti del maiale da consumarsi stagionate a sostegno dei pesanti lavori agricoli estivi - pancette, salami, prosciutti e così via - si stabiliva pertanto una tregua dietetica che permetteva non solo di economizzare su scorte alimentari cronicamente in deficit, ma anche di ottimizzare il rapporto fra il consumo di calorie e l'*output* produttivo dei contadini. La fase del pieno inverno, poi, era anche quella nella quale le vacche producevano meno latte, fenomeno da un lato legato al ciclo biologico stagionale prima dell'affinamento delle razze bovine, ma anche rafforzato dal fatto che occorreva dosare attentamente le quantità di foraggio per permettere al bestiame di superare l'inverno. Mi raccontavano amici contadini dell'Alta Val di Fassa, nelle Dolomiti, che in certe annate i bovini giungevano

al tempo del disgelo talmente stremati dalla fame che dovevano essere portati ai pascoli primaverili sui carri. Ecco allora un'altra buona ragione per proibire il consumo del latte e dei suoi derivati: pochi già ce n'erano di per sé, e dunque tanto valeva far di necessità virtù e santificare la santa miseria. Idem dicasi per le uova - le galline producevano poco per via della stasi invernale e dunque tanto valeva - idem come sopra...

Si incoraggiava in questo modo il consumo di quelle derrate alimentari deperibili, soprattutto di origine vegetale e di conservazione relativamente limitata prima dell'introduzione dei contenitori sigillati e del sottovuoto. Cipolle, rape, verze, cavoli - ma anche fagioli, fave e cereali - frumento, orzo e segale e più tardi mais - non potevano essere conservati a lungo: muffe (la terribile segale cornuta che provocava le visioni delle streghe ed altre forme allucinatorie), insetti di ogni sorta, topi, ghiri ed un'alta quantità di organismi affaccendati a superare l'inverno facevano sì che quelli divenissero i cibi prescritti - se non proprio preferiti - della Quaresima. Era pertanto una corsa a chi arrivava prima a mangiarsi tutto: se tignole, bachi e roditore oppure cristiani devoti che dovevano - però - cerchiobottare la tempestività del consumo nella gara contro la fame del resto dell'Universo con la necessità di arrivare ai primi raccolti con ancora qualcosa da mettere nel-

la pancia. Non facile ma imperativo.

La storia delle disposizioni relative al digiuno è punteggiata da restrizioni e rilassamenti, improvvisi irrigidimenti e benevole concessioni. Pare, tuttavia, che già nel V secolo i Padri della Chiesa sostenessero che i Quaranta giorni di digiuno ed astinenza fossero ispirati al digiuno di Cristo nel deserto riportato dai Vangeli. Altri reputavano che la fonte fossero le quarant'ore passate da Cristo nel sepolcro - e così via. Comunque recitassero le esegesi della pratica, sta di fatto che essa era perfettamente allineata con le strette della dieta contadina e del suo ciclo produttivo. Non per niente, quando attorno al 1230 centinaia e centinaia di anni di guerra per abolire le sconsigliate pratiche «pagane» delle Calende di Gennaio e dei Saturnalia - e di quello che ne era rimasto nella cultura popolare - finalmente riescono, faute de mieux, ad agganciarle al calendario liturgico, l'evento che ne risulterà prenderà il nome di Carnevale. «Carnem levare» - «il togliere la carne» - «Carnem laxare» - «lasciare la carne» e variazioni sul tema sono le ipotesi più accreditate dell'etimologia del termine. Vera immagine del mondo alla rovescia che esso incarna, il Carnevale è «rovesciato» anche a partire dal suo proprio nome - una cosa per l'altra, l'effetto per la causa. Oppure - se preferite - una necessità che diventa virtù dimodoché la virtù possa divenire una necessità nel digiuno santificante.